FIOM-CGIL

Il Sole 24 ORE
Dir. Resp.:Fabio Tamburini
Tiratura: 108.878 Diffusione: 55.303 Lettori: 657.000

Rassegna del: 04/11/26
Edizione del:04/11/26
Estratto da pag.:1,6
Foglio:1/3

Dall'Irpef alle tasse piatte, ecco le 10 novità nelle buste paga

Legge di Bilancio

Fisco light su notturni e festivi, meno tasse sugli straordinari nel turismo, fringe benefit fino a 2mila euro esentasse per gli under 31. Sono almeno dieci le strade indicate nel Ddl di Bilancio che potrebbero portare nek 2027 a una riduzione del carico fiscale in busta paga per i dipendenti. **Giovanni Parente** e **Claudio Tucci** —*a pag. 6*

Dall'Irpef alle tasse piatte, 10 novità per le buste paga

Manovra. Dal 2027 fisco light su notturni e festivi. Nel turismo meno tasse sugli straordinari Tassazione al 5% sugli aumenti Ccnl e fringe benefit fino a 2mila euro esentasse per gli under 31

Giovanni Parente
Claudio Tucci

Le strade del fisco sono infinite. Quelle che potrebbero portare a una riduzione del carico fiscale in busta paga per i dipendenti o - in senso più estensivo - delle imposte dovute nella dichiarazione dei redditi dell'anno successivo sono almeno dieci. Nonostante l'incognita delle «una tantum» e gli effetti del taglio dell'indicizzazione per i pensionati (si veda «Il Sole 24 Ore» di ieri), il Ddl di Bilancio 2027, che inizia l'esame dalla Camera, contiene anche altre misure non fiscali che potrebbero rappresentare un ulteriore sostegno al reddito. Sul fronte welfare, è il caso della riscrittura del bonus mamme lavoratrici. Nella versione dal 2027, alle lavoratrici madri dipendenti, con esclusione dei rapporti di lavoro domestico, e alle lavoratrici madri autonome iscritte a gestioni previdenziali obbligatorie autonome, comprese le casse di previdenza professionali e la gestione separata, con almeno due figli sono riconosciuti 100 euro mensili (1.200 l'anno), per ogni mese o frazione di mese lavorato. È previsto un tetto al reddito: fino a 40mila euro su base annua. Ora, però, vediamo nel dettaglio le misure che impattano sulla fiscalità del lavoro.

1

DETASSAZIONE CCNL

Solo il 5% su aumenti (entro 33mila euro)

Proroga per la detassazione degli aumenti contrattuali, con il duplice obiettivo di favorire l'adeguamento salariale al costo della vita e di rafforzare il legame tra produttività e salario. La manovra 2027 prevede che gli incrementi retributivi corrisposti ai lavoratori dipendenti nell'anno 2027, aventi una decorrenza fissata negli anni 2025, 2026 e 2027 in attuazione di rinnovi contrattuali sottoscritti dal 1° gennaio 2024 al 31 dicembre 2027, sono assoggettati, salva espressa rinuncia scritta del lavoratore, a una tassazione del 5 per cento. L'imposta agevolata si applica soltanto ai lavoratori del settore privato con un reddito di lavoro dipendente, nell'anno 2026, non superiore a 33mila euro. Nel caso in cui, nel corso del 2027, risulti sottoscritto un nuovo rinnovo contrattuale, la tassazione al 5% si applica pro quota agli incrementi retributivi con riferimento ai mesi di applicazione dei due contratti, escludendo il cumulo delle quote annuali riferite al periodo di imposta 2027. Restano esclusi gli emolumenti arretrati riferibili ad anni precedenti percepiti per effetto di contratti collettivi sopravvenuti. Secondo i dati Istat, nel triennio 2024-



Il presente documento non e' riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

498-001-001

Telpress
Servizi di Media Monitoring

26, sono stati rinnovati 35 contratti collettivi, relativi a circa 9,4 milioni di lavoratori dipendenti del settore privato; tra questi 12 contratti sono stati siglati nel 2024 e hanno riguardato circa 5,4 milioni di lavoratori. Risultano, inoltre, circa 1,3 milioni di lavoratori con contratto attualmente scaduto e ulteriori 4 milioni di lavoratori con contratto in scadenza tra il terzo quadrimestre del 2026 e il 2027.

2

NOTTURNI E FESTIVI

Tassa piatta al 15% entro i 1.500 euro

Conferma anche per la tassazione agevolata, al 15%, per il periodo d'imposta 2027, per le maggiorazioni/indennità legate a lavoro notturno, festivo e per turni. La misura, salvo rinuncia del dipendente, si applica, entro il limite annuo di 1.500 euro, agli addetti del settore privato con reddito inferiore a 40mila euro. Non rientrano nell'ambito di applicazione dell'imposta sostitutiva i compensi che, ancorché denominati come maggiorazioni o indennità, sostituiscono in tutto o in parte la retribuzione ordinaria.

3

TURISMO

Straordinari detassati (entro 40mila euro)

La manovra 2027 proroga inoltre la flat tax sugli straordinari nel turismo. La norma riconosce ai lavoratori dipendenti degli esercizi di somministrazione di alimenti e bevande, del comparto turistico-alberghiero e degli stabilimenti termali, per il periodo dal 1° gennaio al 30 settembre 2027, una somma a titolo di trattamento integrativo speciale, che non concorre alla formazione del reddito, pari al 15 per cento delle retribuzioni lorde corrisposte per prestazioni di lavoro straordinario effettuate nei giorni festivi o per lavoro notturno. Il trattamento è riconosciuto ai lavoratori che, nel periodo d'imposta 2026, abbiano percepito redditi di lavoro dipendente di importo inferiore a 40mila euro.

4

IRPEF

Aliquota al 33% fino a 55mila euro

Solo per il 2027 la manovra punta all'operazione ceto medio, spostando più in là l'orizzonte dell'aliquota del 33 per cento. Il confine del secondo scaglione viene ampliato da 50mila a 55mila euro. Taglio di un anno ma il cui costo stimato è di 1,3 miliardi nel corso di triennio di programmazione a cui si riferisce la manovra. In termini pratici, la ricaduta in termini di risparmio fiscale massimo sarà di 500 euro annui (in termini mensili significa poco meno di 42 euro su 12 mensilità o 38,5 al mese se si considera anche la tredicesima). Come spiega la relazione tecnica della manovra, l'impatto potenziale si riverbera su 3,2 milioni di contribuenti. Questo perché la modifica del calcolo Irpef determina un effetto anche sui contribuenti che si posizionano oltre i 55mila euro. Il Ddl di Bilancio 2027 non contiene una clausola di sterilizzazione, ma va ricordato che la manovra dello scorso anno nel ridurre l'aliquota dal 35% al 33% ha previsto che oltre i 200mila euro di reddito scattasse comunque una neutralizzazione del vantaggio fiscale con una riduzione di 440 euro per la detrazione di alcune spese sostenute, come quelle al 19% ad esclusione delle sanitarie.

5

SECONDO LAVORO

Reddito fino a 35mila euro per entrare nel forfait

Fa discutere più per il limite massimo portato a 100mila euro di ricavi o compensi con un paracadute fino a 115mila euro (soglia superata la quale si uscirà già dall'anno in corso): innalzamento che potrebbe portare a entrare 41mila euro nel regime forfettario. Ma la Flat tax per le partite Iva nella versione delineata dalla manovra 2027 contiene anche una conferma che a livello numerico guarda a una cifra più inferiore ma riferita al reddito, in questo caso. Si tratta dei 35mila euro di reddito che dipendenti e pensionati non devono oltrepassare per entrare con una seconda attività con partita Iva nel regime di tassa piatta (al 5% per le nuove iniziative imprenditoriali o professionali o al 15%). Una conferma della durata di un anno (il 2027, appunto) che, secondo le stime della relazione tecnica, impatterà su 52.200 contribuenti. Un tema su cui le forze di maggioranza avevano dibattuto prima delle manovre, arrivando a proporre (come nel caso di Forza Italia) una stabilizzazione della soglia con un innalzamento fino a 40mila euro.

6

DIVIDENDI

Prelievo light fino a 1.500 euro

Si prevede l'esenzione del 50 per cento dell'ammontare dei dividendi corrisposti ai lavoratori e derivanti da azioni attribuite in sostituzione dei premi di risultato, per un importo non superiore a 1.500 euro annui; e al tempo stesso si proroga il beneficio, già vigente per gli anni 2025 e 2026, anche per l'anno 2027. La legislazione vigente prevede, per il 2027, una tassazione con aliquota del 26 per cento. Secondo la relazione tecnica, il numero di dipendenti coinvolti in Italia in piani di azionariato diffuso è pari a 108mila soggetti.


Dall'Irpef alle tasse piatte, 10 novità per le buste paga

Dispositivi medici, riparte il payback: «Imprese a rischio»

Il presente documento non e' riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.
498-001-001
Telpress
Servizi di Media Monitoring

7

AGRICOLTURA

Confermati i limiti per l'esenzione

Viene prorogata, anche per l'anno 2027, la franchigia di esenzione al 100 per cento ai fini Irpef fino a

10mila euro da applicare alla somma dei redditi imponibili dominicali e agrari dichiarati da coltivatori diretti e imprenditori agricoli professionali (Iap). Viene prorogata, al contempo, la parziale esenzione al 50 per cento per la parte eccedente 10mila euro, ma non superiore a 15mila euro. Per la restante parte, tali redditi concorrono alla formazione del reddito complessivo.

8

LAVORATORI PUBBLICI

Per i compensi accessori imposta al 15%

Per l'anno 2027 i compensi per il trattamento economico accessorio, comprensivi delle indennità di natura fissa e continuativa, erogati al personale non dirigente delle amministrazioni pubbliche, compreso il personale non dirigente in regime di diritto pubblico, salvo espressa rinuncia scritta del lavoratore, sono assoggettati, entro il limite di 800 euro, a una imposta sostitutiva del 15 per cento. La misura si applica ai titolari di reddito di lavoro dipendente di importo non superiore, nell'anno 2026, a 50mila euro.

9

GIOVANI

Premi fino a 2.500 euro con mini aliquota all'1%

La manovra 2027 introduce un'aliquota agevolata dell'1% sugli aumenti percepiti nel 2027 per i giovani del settore privato di età inferiore a 30 anni e con un reddito da lavoro dipendente non superiore, nel periodo d'imposta, a 28mila euro. La quota incrementale massima agevolabile è pari a 2.500 euro. L'agevolazione non è cumulabile con quelle per gli impatriati (vecchio e nuovo regime), docenti e ricercatori, neoresidenti e impatriati temporanei America's Cup.

10

FRINGE BENEFIT

Per gli under 31 no tasse fino a 2mila euro

Per il periodo d'imposta 2027, arriva l'innalzamento a 2mila euro della soglia di esenzione dei fringe benefit riconosciuti ai lavoratori che non abbiano compiuto 31 anni. Per effetto di questo intervento, la normativa sui fringe benefit cambia così. Per il periodo d'imposta 2027 non concorrono a formare il reddito, entro il limite complessivo di mille euro, il valore dei beni ceduti e dei servizi prestati ai lavoratori dipendenti, nonché le somme erogate o rimborsate ai medesimi lavoratori dai datori di lavoro per il pagamento delle utenze domestiche del servizio idrico integrato, dell'energia elettrica e del gas naturale, delle spese per la locazione dell'abitazione principale o per gli interessi sul mutuo relativo all'abitazione principale. Questo limite è elevato a 2mila euro per i lavoratori dipendenti con figli, e, come detto, adesso anche per i lavoratori dipendenti che non hanno compiuto 31 anni.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



AUDIZIONE IL 12 NOVEMBRE
Si terrà il 12 novembre l'audizione sulla manovra del ministro dell'Economia, Giancarlo Giorgetti, in commissione Bilancio alla Camera


Dall'Irpef alle tasse piatte, 10 novità per le buste paga

Dispositivi medici, riparte il payback: «Imprese a rischio»

Il presente documento non e' riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.
498-001-001
Telpress
Servizi di Media Monitoring

FIOM-CGIL

Il Sole 24 ORE
Dir. Resp.:Fabio Tamburini
Tiratura: 108.878 Diffusione: 55.303 Lettori: 657.000

Rassegna del: 04/11/26
Edizione del:04/11/26
Estratto da pag.:1,17

RAPPORTO CNEL 2026

PRODUTTIVITÀ E UN NUOVO MODELLO DI SVILUPPO

di **Renato Brunetta** —*a pag. 17*



Renato Brunetta. Presidente del Cnel

La sfida della produttività, un nuovo modello di sviluppo per uscire dal paradosso

Rapporto Cnel 2026

Renato Brunetta

Due numeri raccontano il paradosso dell'economia italiana meglio di molte analisi. Tra il 2019 e il 2025, il nostro Pil è cresciuto in media dell'1% l'anno, più che in Germania e in Francia. Nello stesso periodo, il prodotto per ora lavorata, la misura della produttività del lavoro, è diminuito dello 0,3% l'anno. Siamo cresciuti perché abbiamo lavorato di più, con l'occupazione ai massimi storici, non perché abbiamo lavorato meglio. E lavorare meglio vuol dire generare per ogni ora più valore. Da quel valore dipendono i redditi reali, il benessere e la solidità delle tutele, tanto più in un Paese che invecchia.

Eppure, molte imprese migliorano le proprie performance, la forza lavoro è più istruita e le nuove tecnologie si diffondono. Il contrasto più netto riguarda l'export. Tra il 2000 e il 2024, il prezzo medio dei prodotti italiani venduti all'estero è aumentato del 224%, contro una crescita compresa tra il 155 e il 170% in Francia, Germania e Spagna. Come può un Paese che vende prodotti sempre più apprezzati, e sempre meglio pagati, risultare, nelle statistiche, sempre meno produttivo? Attorno a questo paradosso il Comitato nazionale per la produttività del Cnel, nato nel 2024 su indicazione europea, e componente della rete dei National Productivity Boards, ha costruito con l'Istat e la Banca d'Italia il suo secondo Rapporto annuale, arricchito dai quattro Quaderni della collana Cnel **Temi di discussione usciti quest'anno.**

Al Cnel, casa dei corpi intermedi, la produttività viene letta insieme alla struttura e alla composizione del sistema delle imprese, alla qualità del capitale umano, all'intensità degli investimenti, alla dinamica dei salari e al funzionamento delle istituzioni. È questo lo sguardo d'insieme che proponiamo.

Le chiavi suggerite per sciogliere il paradosso sono tre. La prima riguarda la "composizione" dell'economia: conta anche il tipo di attività in cui sono concentrati i nuovi occupati. La seconda riguarda l'economia reale: perché i progressi ci sono, ma faticano a tradursi in crescita del Paese. Il Rapporto mostra dove questi progressi si disperdono e su quali leve si possa intervenire. La terza può dipendere da strumenti di misurazione, che stentano a cogliere pienamente la qualità dei nuovi prodotti e il valore dei relativi servizi.

Quando la media inganna

La prima ragione per cui i progressi non si vedono è quasi aritmetica. Nel 2025 avevamo messo a fuoco il «paradosso della media». Se aumenta il peso di attività con un valore aggiunto per ora lavorata inferiore alla media, il prodotto complessivo può



Il presente documento non e' riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

498-001-001

Telpress
Servizi di Media Monitoring

crescere, mentre la produttività media diminuisce, anche se nessuna delle attività già esistenti registra un peggioramento.
Può accadere, per esempio, quando molti nuovi occupati entrano in attività quali l'accoglienza e la ristorazione, dove l'occupazione cresce mentre il valore aggiunto per addetto diminuisce. Prima di interpretare un calo come un deterioramento occorre, dunque, chiedersi che cosa è entrato nella media. L'effetto di composizione nulla toglie al valore dell'inclusione nel lavoro. Il passo successivo è mettere gli occupati in condizione di produrre più valore, con competenze, strumenti e modelli organizzativi adeguati.
Il Rapporto 2026 estende l'analisi a un orizzonte di trent'anni. Dal 1995 al 2025 la produttività del lavoro è cresciuta appena dello 0,2% l'anno, contro l'1,1% dell'Unione europea. Nello stesso periodo, le ore lavorate sono aumentate in linea con la media europea. Gli autori parlano di "crescita estensiva", fondata più sull'aumento delle ore lavorate che sul valore prodotto in ciascuna ora, ed è il filo che lega tutti i capitoli. L'effetto di composizione aiuta a capire il calo recente, mentre il ritardo di lungo periodo rimanda anche a investimenti, innovazione e funzionamento dei mercati.
La composizione, però, racconta solo una parte della storia. Che cosa impedisce a più lavoro, più competenze e imprese migliori di tradursi in una crescita complessiva più elevata del valore prodotto? È la seconda chiave, e la risposta comincia dalle imprese.

Molte imprese migliorano, poche crescono

Il dato che più colpisce riguarda la distanza fra i progressi delle singole imprese e il risultato del Sistema Paese. Fra le imprese osservate dal 2012 al 2020, quelle che partivano meno produttive recuperano terreno, e chi sale di classe dimensionale migliora di più. Nel campione, però, il salto riesce solo all'1,4% delle piccole imprese manifatturiere e allo 0,5% di quelle dei servizi. I miglioramenti ci sono. Sono troppo poche, però, le imprese che acquistano un peso maggiore nell'economia.
Le nostre imprese più produttive reggono il confronto con le migliori d'Europa e convivono con molte imprese a produttività più bassa. La media nazionale tiene insieme realtà molto diverse, e la vera domanda è come le più dinamiche possano crescere e trasmettere le loro capacità a fornitori, servizi collegati e territori. Le basi non mancano. Tra il 2019 e il 2025 le esportazioni italiane di beni sono cresciute in valore più di quelle francesi e tedesche, ed è aumentato il peso dei prodotti ad alta tecnologia, segno di un posizionamento verso i segmenti di qualità più alta.
La dimensione d'impresa va letta quindi come un percorso, che richiede capitale, competenze manageriali e mercati in cui crescere. Al netto delle capacità imprenditoriali, perché non tutti gli imprenditori sono uguali, la distribuzione delle imprese per dimensione è l'esito di regole e incentivi, e su quelli le politiche possono intervenire.

Competenze sottoutilizzate e capitale insufficiente

C'è poi un secondo scarto, che riguarda il capitale umano. Fra il 2007 e il 2025 gli occupati con una laurea o un altro titolo successivo al diploma di secondaria superiore aumentano di 2,6 milioni, mentre la quota di professioni qualificate, dal 2011, guadagna appena due punti. Nelle aziende istruzione e competenze si associano a una produttività più alta, ma nell'economia nel suo insieme questo maggiore capitale umano è usato solo in parte. Servono attività e responsabilità professionali capaci di valorizzarlo, ed è per questo che considero l'attrattività del Paese una componente della politica della produttività.
Qualcosa di simile accade al capitale. Crescono le componenti digitali e immateriali, eppure nei settori di mercato tra il 2014 e il 2025 il capitale per ora lavorata, cioè la dotazione di macchinari, tecnologie e beni immateriali a disposizione di ogni ora di lavoro, scende in media dell'1,1% l'anno, perché l'accumulazione non tiene il passo del lavoro.
Nel 2025 torna a crescere dello 0,2%, un primo segnale da consolidare.

Il terziario cambia la lettura della produttività

Veniamo alla terza chiave, la misura. Molto del nuovo lavoro è nato nei servizi, ed è lì che la lettura della produttività si fa più insidiosa. Tra il 2015 e il 2023, come documenta il Quaderno sul terziario italiano, gli addetti alle unità locali crescono del 16,1% nei servizi, del 6,9% nella manifattura e del 25,6% nei servizi ad alta intensità di conoscenza.
Consulenza, progettazione, servizi legali e contabili possono accrescere la capacità produttiva delle imprese clienti. Una consulenza migliore può evitare errori, ridurre rischi, rendere possibile un investimento, e quel valore si vede semmai nei risultati di chi la riceve. Contarne le ore dice poco di ciò che produce, e le misure correnti potrebbero coglierlo solo in parte.
Pensiamo a cinquanta commercialisti associati che restano autonomi ma mettono in comune specializzazioni, clientela e tecnologie d'avanguardia, a cominciare dall'intelligenza artificiale. Le statistiche vedrebbero cinquanta piccoli studi, ciascuno con il proprio fatturato, e potrebbero faticare a cogliere la rete che li fa lavorare come una grande organizzazione. Professionisti e partite IVA sono già nelle statistiche, ma va verificato quanto vi si riconoscano le loro relazioni produttive, gli investimenti immateriali e la qualità del servizio. Un reddito elevato, da solo, non dimostra un'elevata produttività.



Il presente documento non e' riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.
498-001-001
Telpress
Servizi di Media Monitoring

La misura deve seguire la trasformazione economica

Tutto questo pone una domanda scomoda: se i numeri dicano davvero tutto. Lo mostra un esempio semplice. Se due campi hanno la stessa coltivazione, basta confrontare il raccolto ottenuto per ora di lavoro, ma se le colture sono diverse bisogna confrontarne il valore, e il valore passa per i prezzi. Separare la variazione dei prezzi dal miglioramento della qualità è difficile, e quando un prodotto costa di più perché è migliore le statistiche rischiano di contare come aumento di prezzo ciò che è aumento di qualità. La produttività misurata risulta allora più bassa di quella reale, ed è una delle possibili chiavi del paradosso da cui siamo partiti. Il problema pesa ancora di più nei servizi, e nei servizi pubblici molte prestazioni non hanno un prezzo di mercato.

Il rapporto tra salari e produttività è bidirezionale

Resta il nodo più delicato, quello dei salari. Una produttività debole frena la crescita sostenibile delle retribuzioni. Le conclusioni del Rapporto guardano però anche nella direzione opposta, perché un lavoro relativamente poco costoso e una domanda attesa debole possono ridurre la convenienza a investire, innovare e riorganizzare le imprese. Il nesso causale abituale, che va dalla produttività ai salari, può dunque funzionare anche al contrario.

Su questa lettura, le conclusioni delineano un possibile nuovo modello di crescita, nel quale domanda interna e produttività si alimentano reciprocamente. Mercati più ampi e una domanda più qualificata possono sostenere gli investimenti, e investimenti e innovazione possono generare redditi e opportunità professionali, che a loro volta alimentano la domanda.

Incentivi e intelligenza artificiale alla prova dei risultati

Sugli incentivi Industria 4.0 l'indicazione del Rapporto è precisa. Gli strumenti sostengono gli investimenti, ma li usa una quota contenuta di imprese, più spesso quelle già propense a investire. La proposta è accompagnare l'acquisto di tecnologie con formazione, ricerca e capacità manageriali, dentro progetti aziendali e regole abbastanza stabili da sostenere investimenti di lungo periodo.

L'intelligenza artificiale, per sua natura, rende più efficienti i processi. Fra le imprese italiane con almeno dieci addetti, la quota che la usa raddoppia in un anno, dall'8,2% al 16,4%. Nei numeri, però, i benefici si vedono solo in parte, con aumenti del valore aggiunto per addetto in un campione di imprese medio-grandi e nessun effetto sistematico di breve periodo in un altro. Perché l'efficienza che si osserva nei processi non si ritrova sempre nelle statistiche? In parte è questione di tempo, perché una tecnologia rende quando l'organizzazione impara a usarla, e la capacità tecnica va tenuta distinta dall'adozione e dagli effetti economici. In parte è questione di misura. Quando l'Ai migliora la qualità di un servizio, riduce gli errori o i tempi di risposta, una parte del valore generato non si traduce subito fatturato e, dunque, sfugge agli indicatori. Se un'ora di lavoro con l'Ai vale più di un'ora senza e le statistiche non lo registrano, il limite sta anche nelle statistiche. Per valutare l'Ai, oltre a contarne gli utilizzatori, bisogna misurare quanto entra nei processi e come trasforma il lavoro.

La sfida del prossimo Rapporto è anche europea

Molte domande restano aperte, dal peso dei problemi di misura nel divario italiano al valore generato dalle reti professionali e al ruolo di salari e domanda nelle scelte delle imprese. Mancano dati territoriali per stimare la produttività totale dei fattori, serie confrontabili sulla nascita e sulla cancellazione delle imprese, informazioni che colleghino le imprese ai percorsi dei lavoratori.

Il progetto europeo ProdTool, finanziato dall'Ue, punta a rafforzare il confronto internazionale sulla produttività con i dati d'impresa. Carlo Altomonte, Consigliere esperto del Cnel, cura la partecipazione del Comitato in collaborazione con l'Istat.

Dalle risultanze del lavoro del Cnel e della Commissione dell'informazione, coordinata dal Consigliere esperto Michele Tiraboschi, sulla contrattazione decentrata, come indicato dal "decreto Primo Maggio", sarà possibile approfondire il legame fra salari e produttività là dove si negozia, nelle imprese e nei territori.

Anche su queste basi costruiremo il Rapporto 2027, per distinguere meglio l'effetto della composizione dell'economia dai cambiamenti nelle singole imprese, rendere più visibile il contributo dei servizi avanzati e riconoscere, nel confronto europeo, gli ostacoli comuni alla competitività, dall'energia alla finanza, dalla ricerca alla frammentazione dei mercati.

Uscire dal paradosso

Con la presentazione del Rapporto 2026 offriamo al dibattito pubblico un lavoro fondato sui dati e aperto alle verifiche, costruito con le analisi dell'Istat, coordinate da Stefano Menghinello e Eleonora Bartoloni, e della Banca d'Italia, con Francesco D'Amuri e Rosalia Greco. Il capitolo iniziale e le conclusioni sono elaborazioni di Pasquale Lucio Scandizzo e Giovanni Tria, con il contributo di Paola Bonacci e Nicola Rossi e il coordinamento di Luca Paolazzi.

Da questo lavoro escono alcune convinzioni che vanno oltre l'agenda della ricerca. Un Paese che valuta la propria produttività con strumenti incapaci di distinguere fra perdita di efficienza, allargamento della base occupazionale, spostamenti fra settori e variazioni dei prezzi relativi si espone a diagnosi



Il presente documento non e' riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.
498-001-001
Telpress
Servizi di Media Monitoring

distorte, e le diagnosi distorte producono politiche mal dirette. Servono standard statistici, metodi e strumenti di analisi più sensibili, all'altezza della complessità dell'economia italiana e della sua crescita. Se il mondo riconosce e paga sempre di più la qualità delle nostre esportazioni, se nel terziario una parte del valore creato non viene rilevato dalle statistiche e se l'efficienza che l'intelligenza artificiale porta nei processi stenta a comparire nei dati, è segno che i numeri di cui disponiamo non colgono tutto il quadro. Il paradosso da cui siamo partiti nasce anche da qui.

Ne discende anche un diverso giudizio sul nostro ritardo. Va superata la lettura consolatoria, e in fondo giustificazionista, della «trappola della produttività», quella per cui bassa produttività significa bassi salari e viceversa, quasi fosse un dato di natura. Il nesso opera nei due sensi, e la struttura del sistema produttivo è l'esito di incentivi che si possono cambiare. Trattarla come immutabile conduce a politiche inefficaci.

I risultati degli ultimi dieci anni non sono negativi. L'occupazione ha raggiunto il massimo storico e l'efficienza con cui si combinano lavoro e capitale è aumentata, seppur in modo insufficiente. Ciò che è mancato è il capitale per mettere a frutto questi risultati. Una possibile chiave di lettura va cercata anche nel modello di sviluppo seguito. Una crescita affidata a lungo alle esportazioni e sostenuta dal contenimento dei costi può aver contribuito a tenere bassi i salari, e salari bassi possono a loro volta aver frenato la crescita della produttività e la domanda interna e, con essa, la convenienza a investire in macchine, in organizzazione e nelle persone. Il Pnrr ha cominciato a sostenere gli investimenti, la cui quota sul Pil è salita dal 18% a oltre il 21%. Il passo decisivo è che l'investimento privato, i salari, la domanda e la produttività tornino a sostenersi l'uno con l'altro.

Quasi due terzi dei giovani italiani all'estero non escludono di tornare, se le opportunità saranno migliori. Perché quelle opportunità si creino, e investimenti, salari e produttività possano rafforzarsi a vicenda, servono anche due condizioni.

La prima è il merito, che trasforma le competenze in responsabilità, carriere e retribuzioni e allarga le possibilità di affermazione a chi ha le capacità, anche se viene da condizioni meno favorevoli. Occorre investire di più nelle politiche per i giovani, che devono basarsi necessariamente su un'alleanza tra generazioni.

La seconda è l'efficienza delle istituzioni nel loro complesso, fatta di tempi prevedibili, servizi affidabili e capacità di coordinamento, perché un'amministrazione capace rende utilizzabili opportunità che altrimenti resterebbero sulla carta.

Entrambe le condizioni chiamano in causa anche il settore privato. Il merito deve diventare un criterio guida nelle imprese, orientando i processi di selezione, i percorsi di carriera e le retribuzioni, perché riconoscano le competenze e le premino in tempo. E, soprattutto, occorre ascoltare i giovani. Quando con il Rapporto "Giovani Expat" del Cnel abbiamo chiesto ai nostri ragazzi all'estero che cosa li farebbe tornare, la risposta più frequente è stata una sola: salari, insieme a opportunità di carriera e merito.

Vale per le piccole imprese, che possono crescere anche mettendosi in rete e condividendo funzioni e investimenti, e per le grandi, che possono estendere formazione e competenze ai fornitori e ai territori, offrendo ai giovani occasioni concrete di crescita e responsabilità. Sono queste le condizioni per guardare all'Italia con consapevolezza e con orgoglio per ciò che sa fare. Offrire a un giovane la possibilità di trovare nel proprio Paese un lavoro all'altezza delle sue capacità, assumere responsabilità e costruire un progetto di vita è uno dei criteri fondamentali, forse il principale, per misurare la qualità del nostro sviluppo e la solidità del nostro futuro.

Presidente Cnel

© RIPRODUZIONE RISERVATA

LA PRESENTAZIONE

Verrà presentato oggi a partire dalle 15 presso la Plenaria Marco Biagi del Cnel a Roma il *Rapporto annuale sulla Produttività 2026*, realizzato dal Comitato Nazionale Produttività. Aprirà i lavori Renato Brunetta. Interverranno Luca Paolazzi, coordinatore scientifico ed editoriale del Rapporto insieme al presidente; Eleonora Bartoloni (ISTAT), Rosalia Greco (Banca d'Italia); i componenti del Collegio degli esperti del CNEL Giovanni Tria, Paola Bonacci, Nicola Rossi e Pasquale Lucio Scandizzo.

TRA IL 2019 E IL 2025 IL PIL È CRESCIUTO DELL'1% L'ANNO MA IL PRODOTTO PER ORA LAVORATA È DIMINUITO DELLO 0,3%

I RISULTATI DEGLI ULTIMI DIECI ANNI NON SONO NEGATIVI MA È MANCATO IL CAPITALE PER METTERLI A FRUTTO



Il presente documento non e' riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.
498-001-001
Telpress
Servizi di Media Monitoring

FIOM-CGIL

Il Sole 24 ORE
Dir. Resp.:Fabio Tamburini
Tiratura: 108.878 Diffusione: 55.303 Lettori: 657.000

Rassegna del: 04/11/26
Edizione del:04/11/26
Estratto da pag.:18

Ex Ilva, parte lo spegnimento Le imprese prendono tempo

Siderurgia/1

Gozzi (Federacciai): «Riguardo agli impianti decisione non ancora presa»

A Taranto ieri Acciaierie d'Italia ha avviato lo stop degli altiforni 1, 2 e 4

Paolo Bricco
Domenico Palmiotti

Antonio Gozzi – presidente di Federacciai e promotore della cordata nazionale per l'Ilva - derubrica a indiscrezioni gli articoli di giornale sull'orientamento negativo di molti imprenditori siderurgici italiani sulla possibilità di formare una cordata per rilevare la parte a freddo dell'ex Ilva.

Sull'esito della riunione di lunedì mattina, che è stata anche al centro del Consiglio dei ministri dello stesso giorno, Gozzi sostiene – a margine di una conferenza sul nucleare di Ansaldo Energia – che «la decisione non è ancora presa, quando sarà presa noi la comunicheremo».

Il presidente di Federacciai, in assenza di una nota formale che lunedì e martedì è stata a lungo attesa da chiunque seguisse a vario titolo il dossier, preferisce quindi rilanciare – o, almeno, non cancellarne l'ipotesi - l'assemblamento di una cordata composta da quegli industriali siderurgici che non fossero rimasti colpiti negativamente dai numeri messi in fila da Boston Consulting Group, la società di consulenza autrice della due diligence e del piano industriale: in particolare il problema consisterebbe nei 300 milioni di perdite del primo anno e nell'entità del margine operativo lordo che – sia nell'opzione senza forno elettrico che in quella con un forno elettrico – non sarebbe elevato. Intanto – mentre sul teatro dell'Ilva si rifà vivo con una nota l'inglese Michael Flacks e mentre gli indiani di Jindal non cancellano il loro interesse per quel che resta della prima impresa siderurgica europea – a Taranto ieri Acciaierie d'Italia ha definitivamente avviato lo spegnimento degli altiforni 1, 2 e 4 dopo la sentenza della Corte di Cassazione che, respingendo i ricorsi di Ilva in amministrazione straordinaria (proprietaria degli impianti) e delle stesse Acciaierie, ha confermato il decreto della Corte d'Appello di Milano che ha imposto all'azienda di sospendere la produzione, poiché inquinante, entro novanta giorni. I 90 giorni sono scaduti il 25 ottobre. Ma, già prima di metà ottobre, Acciaierie d'Italia aveva completamente fermato la produzione e aveva messo in preriscaldo l'unico altoforno attivo, il numero 2, adeguandosi all'indicazione dei giudici.

Il preriscaldo è consistito nell'alimentare con gas preso dall'esterno i cowper dell'impianto. Preriscaldo che un articolo dell'ultimo decreto legge sull'ex Ilva, attualmente all'esame del Senato, aveva allungato fino al 15 dicembre, in attesa della pronuncia della Cassazione. Da ieri il preriscaldo è stato interrotto, l'alimentazione di gas è stata staccata e un'impresa, Liz Italia, ha avviato lo smontaggio dei bruciatori dei cowper, elementi tecnici essenziali quando l'Ilva era una fabbrica funzionante. Questo lavoro finirà in settimana.

Dei tre altoforni, il numero uno e il numero quattro erano in preriscaldo già da mesi. Solo il numero due era rimasto a produrre ghisa.

Giovedì scorso - poche ore dopo il verdetto della Cassazione – Acciaierie d'Italia ha chiesto agli enti di controllo Ispra e Arpa Puglia di recarsi in fabbrica per vigilare sullo spegnimento. Ma Ispra ha risposto all'azienda che il decreto della Corte d'Appello stabiliva solo la sospensione dell'attività fin quando non saranno state rimosse le cause dell'inquinamento, cioè polveri sottili e amianto, e non lo spegnimento.

E la sospensione era stata già accertata nelle ispezioni compiute in fabbrica nella scorsa settimana. Adesso i due enti di controllo si recheranno a breve nell'impianto siderurgico per verificare quanto è stato fatto ulteriormente.

Va rilevato che, sullo spegnimento degli altoforni, Ispra e Arpa hanno osservato che entra in gioco una specifica prescrizione dell'Autorizzazione integrata ambientale che impone che «qualora il gestore intenda dismettere l'impianto o parte di esso, dovrà predisporre e presentare all'autorità competente e all'autorità di controllo un piano di cessazione definitiva delle attività dettagliando il programma di fermata definitiva».

Mentre si fermano definitivamente gli altiforni, dal 10 novembre nell'area di laminazione riparte il treno nastri 2 grazie a 80mila tonnellate di bramme fatte arrivare dal gruppo Marcegaglia, secondo quanto si apprende dall'azienda. Le bramme saranno trasformate in coils per lo stesso gruppo Marcegaglia.

L'attività riporterà in produzione dalla cassa integrazione il personale dell'impianto e andrà avanti fino al 14 dicembre. Poi riprenderà a gennaio. Dall'azienda spiegano di non avere al momento visibilità su ulteriori piani di lavoro, anche se non si esclude che possano giungere altri quantitativi di bramme da Marcegaglia.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Dal 10 novembre nell'area di laminazione riparte il treno nastri 2 grazie a un commessa del gruppo Marcegaglia


Imprese & Territori

Ex Ilva, parte lo spegnimento Le imprese prendono tempo

Due offerte per Metinvest a Piombino

Il presente documento non e' riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

498-001-001

Telpress
Servizi di Media Monitoring

FIOM-CGIL

Il Sole 24 ORE
Dir. Resp.:Fabio Tamburini
Tiratura: 108.878 Diffusione: 55.303 Lettori: 657.000

Rassegna del: 04/11/26
Edizione del:04/11/26
Estratto da pag.:30
Foglio:1/2

Difesa

Fincantieri e Leonardo rilanciano la l'intesa Osn su mercati e prodotti

Firmata a Parigi una lettera di intenti dai ceo dei due gruppi Folgiero e Mariani

Tra gli obiettivi anche la riduzione dei tempi di realizzazione delle navi

Celestina Dominelli
ROMA

Un'alleanza strategica che si rinsalda per rispondere alle sfide di uno scenario geopolitico in profonda trasformazione. Fincantieri e Leonardo blindano la propria cooperazione nella difesa navale formalizzando il rilancio con una lettera d'intenti (LoI) annunciata ieri al salone Euronaval di Parigi e finalizzata a rafforzare ulteriormente il ruolo di Orizzonte Sistemi Navali (Osn) e il modello di collaborazione «sia sul prodotto sia sui mercati», hanno sottolineato i due ad, Pierroberto Folgiero e Lorenzo Mariani, in un punto stampa convocato per spiegare i dettagli dell'accordo.

La joint venture, polo di eccellenza della cantieristica militare, vede una governance bilanciata tra i due colossi nazionali, con Fincantieri azionista di maggioranza al 51% e Leonardo al 49 per cento. Nata oltre vent'anni fa come integratore di sistema per l'intera unità navale, Osn ha progressivamente consolidato il proprio status di primo contrattista e autorità di progettazione per i più importanti programmi nazionali e internazionali. Attualmente, la società gestisce un portafoglio di commesse di altissimo profilo per la Marina militare e per i mercati esteri: dai nuovi cacciatorpedinieri Ddx alle fregate Fremm Evo in costruzione, passando per le Fremm Legacy e per il programma dei quattro Pattugliatori Offshore (Opv).

Al centro del nuovo piano industriale e commerciale c'è un obiettivo operativo molto ambizioso: ridurre drasticamente i tempi di costruzione delle fregate Fremm da 54 a 36 mesi da parte di Fincantieri, per arrivare a un ritmo produttivo stabile di due unità all'anno. Un traguardo industriale che fungerà da banco di prova per misurare la concretezza di questo snodo.

«È una squadra che funziona. La direzione è quella giusta, c'è tanto da fare e quindi bisogna rafforzare quello che funziona», ha spiegato il numero uno di Fincantieri, Pierroberto Folgiero. Il manager ha sottolineato il valore cruciale della capacità d'integrazione di Osn, definendola un assetto strategico fondamentale per la Marina Militare e per l'export delle unità navali italiane. «Fincantieri e Leonardo hanno capacità e velocità. Per quanto riguarda il dominio navale, penso che l'Italia abbia un grande assetto che ci consente di fare bene e anche più velocemente del passato», ha aggiunto Folgiero, rimarcando che il piano industriale è mirato a centrare il nuovo takt time di due navi all'anno. «Abbiamo già un piano produttivo e di collaborazione con Leonardo, perché senza Leonardo le navi in quei tempi non le consegniamo».

Dal canto suo, il ceo di Leonardo, Lorenzo Mariani, ha evidenziato la valenza strategica dell'intesa per l'industria nazionale della difesa: «La firma di questo accordo è l'ulteriore conferma di come l'industria della difesa sia capace di mettere a sistema le proprie competenze per rispondere alle esigenze che si stanno affermando a livello globale». Mariani ha inoltre rimarca-



Il presente documento non e' riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

478-001-001

Telpress
Servizi di Media Monitoring

to come l'evoluzione tecnologica — trainata da digitalizzazione, intelligenza artificiale, sistemi autonomi, sensoristica avanzata e condivisione dei dati — stia ridefinendo i requisiti operativi. «Combinando le rispettive competenze, riusciamo a fornire ai nostri clienti italiani, ma anche al mercato export, soluzioni all'avanguardia, ad altissime prestazioni e a costi accessibili», ha concluso, ribadendo il ruolo chiave dei campioni industriali nel sostenere l'autonomia tecnologica e la competitività globale del Paese.

Insomma, la jv si prepara a intercettare con ancora maggiore determinazione le opportunità che si apriranno sul mercato, come ribadito anche da Folgiero. «Le navi della Marina militare sono molto well-proven a mare e rappresentano uno standard molto importante nel momento in cui c'è tanta domanda di navi militari nel mondo». Ergo, una piattaforma rodata può avere significative chance di conquistare nuove piazze. «Quando si parla di soluzione di nave completa - osserva Mariani - l'Italia è in grado di offrire anche un sistema missilistico importante», ha detto il top manager ricordando «che abbiamo accesso, in quota parte, a Mbda, l'unica vera joint venture europea nella difesa».

Un asse ancora più stretto, dunque, attorno alla jv presieduta da Enrico Credendino e guidata da Giovanni Sorrentino, che è stato celebrato da una folta rappresentanza delle due aziende: icon Folgiero, Mariani e i vertici di Osn, a Parigi sono accorsi anche il presidente di Fincantieri Biagio Mazzotta, il dg della divisione Navi Militari, Eugenio Santagata e il senior vice president Naval Product Development and Partnering, Matteo Bisceglia, mentre per Leonardo erano presenti il managing director della divisione Elettronica, Marco De Fazio e il chief Strategy & Technology officer, Angelo Pansini.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Grazie alla piattaforma rodata la società punta a rispondere alla grande domanda da parte delle Marine militari

LA JOINT VENTURE

L'assetto di Osn
Orizzonte Sistemi Navali è una joint venture partecipata da Fincantieri (51%) e Leonardo (49%) e opera come integratore di sistema dell'intera unità navale (whole warship system integrator) assicurando competenze multidisciplinari per l'intero ciclo di vita della nave: dalla progettazione alla costruzione, dal supporto logistico all'evoluzione dei sistemi navali tecnologicamente avanzati. È prime contractor e whole warship design authority di diversi importanti programmi.

I programmi della jv
Tra i principali programmi figurano i Ddx, i cacciatorpedinieri di nuova generazione per la Marina Militare, le nuove fregate Fremm Evo, attualmente in costruzione, le Fremm Legacy nazionali ed estere, nonché programmi di supporto logistico per le Fremm, per le altre unità della Marina Militare e quattro Pattugliatori Offshore (Opv), a conferma de ruolo di Osn quale prime contractor nello sviluppo delle capacità navali nazionali e nella valorizzazione delle competenze industriali e tecnologiche dei due gruppi.



Navi militari. Una delle fregate del programma italo-francese Fremm



Il presente documento non e' riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.
478-001-001
Telpress
Servizi di Media Monitoring

Il Sole 24 ORE

04 Novembre 2026

Tata: «Crescita con Iveco, nessuna ristrutturazione per i siti italiani»

Automotive

Parla il chairman del Gruppo Chandrasekaran: «Nuovi modelli e tecnologia»

Nasce un'azienda globale con ricavi per 21 miliardi, 73mila addetti e 25 fabbriche

Filomena Greco
TORINO

A Torino, nel Village di Iveco, arrivano i vertici del Gruppo Tata per raccontare i numeri di una realtà globale, che dopo l'acquisizione di Iveco - storica realtà della scuderia Exor ora entrata in Tata Motors - conta 73mila addetti, 25 stabilimenti, 21 miliardi di ricavi, con una presenza in 130 paesi. Iveco Group porta in dote il suo radicamento sul mercato europeo e sudamericano - con 33mila addetti, poco meno della metà in Italia, e 16 stabilimenti -, Tata la sua presenza sui mercati indiano, asiatico e africano. «Investiremo per ampliare la gamma di veicoli commerciali, investiremo su nuove motorizzazioni e sulla tecnologia e la ricerca, ad esempio su nuovi materiali, e svilupperemo nuove piattaforme più efficienti, per ridurre i costi» dice il presidente del Gruppo, Natarajan Chandrasekaran, in un colloquio con Il Sole 24 Ore. A poche ore dalla riapertura dell'Opa per rastrellare le ultime azioni sul mercato e avviare la procedura di delisting da Borsa italiana, si guarda al Piano industriale di un Gruppo che conta su volumi di vendita pari a 590mila unità e che, aggiunge il presidente, «deve pensare a come arrivare ad un milione di unità». Al futuro piano stanno lavorando i ceo di Tata Motors, Girish Wagh, e di Iveco Group: «Ve ne parlerò quando me lo avranno presentato» assicura il presidente.

L'accordo sottoscritto più di un anno fa prevede il passaggio dell'intera proprietà di Iveco Group a Tata Motors per 3,9 miliardi, con l'impegno da parte degli indiani di non chiudere stabilimenti o fare riduzioni di personale. «Non ci sono

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile

BLOOMBERG



Natarajan Chandrasekaran.
Il presidente del Gruppo Tata

stabilimenti che hanno bisogno allo stato attuale di ristrutturazioni. La sfida ora è guardare al futuro e definire quali prodotti nuovi potremo sviluppare» assicura il presidente che da Torino ringrazia il Governo italiano, «il presidente del Consiglio Giorgia Meloni e il ministro Adolfo Urso per il supporto all'operazione». Nel suo intervento di saluto, Chandrasekaran ringrazia anche «l'amico John Elkan». Alla domanda su quanto sia stato difficile chiudere l'operazione, risponde: «È stato un lavoro duro ma è stata una esperienza piacevole» Le due realtà sono complementare, anzitutto dal punto di vista geografico e dei mercati, ribadiscono i vertici del Gruppo, dunque la chiave dell'operazione sta più nella volontà di generare nuove opportunità che non nel fare sinergie. Il primo step sarà quello di aprire nuove finestre commerciali e di distribuzione per la gamma attuale - Tata Motors, ad esempio, non ha un van tipo il Daily, prodotto da Iveco nello stabilimento di Suzzara - poi, descrive il presidente, si aprirà una fase nuova. Si potrà immaginare una produzione Iveco in India o una linea Tata in Italia? «Abbiamo un forte footprint industriale per entrambi le realtà. Non posso prevedere il futuro ma certamente i modelli Iveco che saranno interessanti per il mercato indiano potranno essere prodotti in India, alla stessa maniera mi aspetto che quei prodotti Tata attraenti per il mercato europeo, perché magari colmano un gap, possano essere localizzati in Europa». Un discorso, chiarisce Chandrasekaran, che non riguarda le produzioni attuali. «Le più grandi opportunità, però - aggiunge - arriveranno dalla capacità di sviluppare insieme nuovi prodotti per il mercato globale». le catene di fornitura e la geopolitica, aggiunge, «stanno cambiando il modo di operare. I mercati stanno diventando sempre più regionali. Sono finiti i tempi in cui si produceva in un unico luogo per esportare in tutto il mondo. Dobbiamo quindi trovare un modello che ci permetta di produrre i veicoli nei diversi mercati».

Il nuovo player che nasce dalla fusione dovrà fare i conti anche con la decarbonizzazione così come è definita dai regolamenti europei. «Tutti sappiamo che bisogna andare verso la decarbonizzazione, Low Carbon e Net zero emission rappresentano il futuro, automotive e veicoli commerciali devono fare la transizione, abbiamo di fronte due diverse sfide, creare i veicoli del futuro, in grado di sostenere la green transition, e rispettare le regole relative alle emissioni dei modelli che abbiamo in portafoglio. Bisogna lavorare sulle motorizzazioni elettriche e, in futuro, sull'idrogeno. ma su un punto bisogna essere chiari, i veicoli commerciali resteranno per sempre come uno dei pilastri dello sviluppo economico».

Il deal degli indiani di Tata arriva in un periodo nel quale l'Europa ha rafforzato i legami commerciali con l'India grazie all'accordo sul libero scambio. «Si tratta di una fase nella quale ci sono grandi opportunità per l'industria europea - spiega il presidente Chandrasekaran - grazie alla crescita del comparto manifatturiero indiano, arrivato al 16% del Pil del paese, in crescita si prevede fino al 20%, con una crescita più vivace del Pil».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

IN CAMPO

3,9 mld

L'operazione
Il valore del deal che ha portato Iveco in capo al Gruppo indiano Tata Motors. In Italia Iveco conta 14mila addetti e quattro stabilimenti industriali, a Torino (Fpt, produzione di motori), Brescia, Suzzara e Foggia. A livello globale l'asset ceduto da Exor conta 33mila addetti e 16 poli produttivi prevalentemente collocati tra Europa e Sud America.

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile

FIOM-CGIL

il manifesto
Dir. Resp.:Andrea Fabozzi
Tiratura: 16.164 Diffusione: 27.868 Lettori: 125.406

Rassegna del: 04/11/26
Edizione del:04/11/26
Estratto da pag.:10-11
Foglio:1/1

NON C'È PACE PER IL FISCO (E LE BANCHE)

Sconticini e stangate: la manovra che prende alla gola il «ceto medio»

Con una mano si dà uno sconticino sull'Irpef, con l'altra si taglia la rivalutazione delle pensioni. È lo sberleffo del governo Meloni al famoso «ceto medio», quell'insalata mista di condizioni economiche e professionali che è stato eletto a soggetto privilegiato di una legge di bilancio tanto imbarazzante per la sua concezione, quanto iniqua per i suoi effetti.

Al centro della contesa che ha ricominciato a riscaldare le ugole dei capibastone della maggioranza e degli impreparati ministri che abbondano nell'esecutivo c'è l'estensione dell'aliquota Irpef del 33% fino a 55 mila euro annui lordi: una riduzione fiscale di entità contenuta e temporanea, limitata al 2027. E, allo stesso tempo, ma in senso inverso, c'è la scure sull'indicizzazione delle pensioni all'inflazione dai 2.500 euro lordi in su.

Nel calderone impazzito di un testo, varato dal Consiglio dei ministri che sarà riscritto prima dalla Commissione Ue e poi dalla maggioranza, si promette una spolveratina di euro a chi ha un reddito di un qualche rilievo in un paese impoverito e sovra-tassato e si annuncia anche un taglio alle pensioni che colpisce in pieno gli assegni attorno ai 3mila euro lordi al mese. L'operazione azzererebbe i benefici fiscali per 1,15 milioni di pensionati, il 35% dei destinatari dello sconto Irpef voluto dallo stesso governo.

Fisco e pensioni sono per ora il punto debole di un governo ondivago e indebolito. Lo si vede dai pasticci che si stanno consumando sulla promessa del superamento della «riforma» Fornero. Nessun «superamento», ipotesi fuori dalla portata e dalla volontà dell'esecutivo. Ma solo un fondo da 850 milioni che non copre una Quota 100 a 64 anni. E resterà da vedere quanto di tutto questo resterà a dicembre quando la manovra sarà approvata.

Si sono fatte risentire le banche, sempre più ostili al «contributo» da oltre 5 miliardi chiesto dal governo per fare quadrare i conti di una manovra contestata da tutti. Carlo Messina, amministratore delegato di Intesa Sanpaolo, ha sparato cannonate: «Occorre evitare un approccio populista, secondo il quale prendere misure contro il settore finanziario può dare contributi in termini elettorali». Povere banche. Figuriamoci il «ceto medio». **ro. ci.**



Il presente documento non e' riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

494-001-001

Telpress
Servizi di Media Monitoring

FIOM-CGIL

il manifesto
Dir. Resp.:Andrea Fabozzi
Tiratura: 16.164 Diffusione: 27.868 Lettori: 125.406

Rassegna del: 04/11/26
Edizione del:04/11/26
Estratto da pag.:1,12
Foglio:1/2

TUTTO ALL'ARIA

Federacciai detta la linea sull'ex Ilva

A Taranto lo spegnimento dell'area a caldo è iniziato mentre Federacciai elencava le condizioni della cordata italiana per prendersi il complesso siderurgico. Il presidente Gozzi ha smentito il ritiro rilanciando la proposta che interessa le industrie del nord: il governo coinvolga le grandi società partecipate per mantenere la produzione dell'acciaio e costruire la controversa pipeline. Resta in corsa anche il gruppo Flacks con la disponibilità per gli altiforni elettrici. Intanto 8.622 lavoratori vanno verso la cassa integrazione. **GIUZIO A PAGINA 12**

Ex Ilva, Federacciai detta le condizioni al governo

La cordata italiana vuole solo l'area a freddo per fare la nuova pipeline del metano

Avviato lo stop degli altiforni: oltre 8mila operai andranno in cassa integrazione

ALEX GIUZIO

All'ex Ilva di Taranto lo spegnimento degli altiforni è iniziato ieri, mentre Federacciai dettava le condizioni della cordata italiana per prendersi il complesso siderurgico. Le operazioni per lo stop definitivo dell'area a caldo sono state avviate in mattinata e si concluderanno entro questa settimana per applicare la sentenza della Cassazione, che giovedì ha confermato la decisione di luglio della Corte d'appello sull'arresto degli altiforni. Nel frattempo a Roma Antonio Gozzi, presidente di Federacciai e vice di Confindustria, interveniva a un convegno di Ansaldo Nucleare sull'industria energetica italiana smentendo il ritiro della cordata che era trapelato lunedì. «La decisione non è ancora stata presa, i giornali scrivono indiscrezioni», ha detto Gozzi. Il termine per presentare le offerte scade l'otto novembre salvo proroghe, più volte decise dal governo, e resta in corsa il gruppo statunitense Flacks che ieri ha confermato il suo interesse. Ma il numero uno di Federacciai sembra volersi prendere qualche altro giorno per giocare le ultime carte.

DA QUANDO lo scorso agosto il ministro Urso ha bussato alla porta degli industriali italiani per implorare la loro partecipazione, la federazione delle imprese siderurgiche ha studiato i documenti fino a rendersi conto che non ci sono le condizioni economiche. Per le 15 aziende della filiera dell'acciaio che fanno parte della cordata, tutte del nord, sarebbe impossibile assorbire i 300 milioni di euro di perdite stimate dai loro consulenti. Ieri dunque è stata Federacciai a bussare a Palazzo Chigi: dalle parole di Gozzi era evidente l'invito a rivedere il piano B del governo, che prevede di rinunciare alla vendita dell'ex Ilva e avviarne la riconversione coinvolgendo le società partecipate come Leonardo, Ferrovie dello Stato, Snam e Fincantieri. Per il vicepresidente di Confindustria «è giusto che le grandi partecipate industriali pubbliche siano chiamate a dare il loro contributo» non per convertire la produzione bensì per mantenere l'acciaio in Italia. Gozzi ha rievocato la pipeline Europa-Siberia costruita negli anni Settanta coi laminati dell'Italsider, «uno dei sistemi industriali più importanti del mondo», per accostarla al progetto di una nuova infrastruttura di trasporto del metano previsto tra le opere per il rilancio dell'ex Ilva.

LA CRISI energetica in corso «obbliga sauditi, emiratini, qatarioti, kuwaitiani a pensare di uscire dal blocco di Hormuz, creando nuove condotte. Questo significa tubi e pipeline», ha detto Gozzi. «Noi potremmo giocare una partita strategica straordinaria attraverso quegli im-



Il presente documento non e' riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

494-001-001

Telpress
Servizi di Media Monitoring

pianti», altrimenti «gli indiani saranno gli unici fornitori di questi tubi». La proposta non è nemmeno troppo velata: se il governo vuole che la cordata italiana non si sfili dalla partita dell'ex Ilva, accetti di fare la pipeline per la quale serve il laminatoio compreso nell'area a freddo dello stabilimento tarantino, l'unico sul mercato a produrre le lastre da 4,5 metri adatte allo scopo. Il progetto è da sempre contestato dagli ambientalisti mentre sarebbe un affarone per gli industriali del nord, che si prenderebbero l'ex Ilva senza dover investire nei costosi altiforni elettrici necessari per poter riaprire l'area a caldo nel rispetto della sentenza della Corte d'appello. Questa ha imposto di spegnere gli inquinanti altiforni a carbone per garantire «un livello elevato di protezione della salute umana», permettendo di riaprirli solo se e quando l'azienda avrà rimosso l'amianto e riportato le emissioni entro i limiti di sicurezza. Ora la palla passa dunque al governo che dovrà decidere se accogliere la proposta di Federacciai oppure proseguire la gara con Jindal e Flacks (disposta a produrre acciaio coi forni elettrici).

INTANTO resta drammatica la situazione degli operai. Senza altiforni Taranto non può produrre acciaio, con ripercussioni anche per gli stabilimenti di Genova e Novi Ligure che lo lavorano. Acciaierie d'Italia, l'azienda che gestisce l'ex Ilva in amministrazione straordinaria, ha chiesto la cassa integrazione per 8.622 persone in totale, cioè nove dipendenti su dieci. Resterà attiva solo la lavorazione delle bramme acquistate dall'estero, che però riguarda un numero minimo di dipendenti e comunque rischia di fermarsi da gennaio, quando cesserà la produzione degli ordini in corso. Fim, Fiom, Uilm e Usb hanno chiesto al governo «misure straordinarie a sostegno dei lavoratori» e al contempo di «accelerare il processo di decarbonizzazione, indispensabile per garantire una prospettiva occupazionale, ambientale e industriale al territorio». I sindacati sono stati convocati per venerdì prossimo dal ministero del Lavoro per esaminare le nuove richieste di cassa integrazione e tra il 10 e il 12 novembre aggiorneranno i dipendenti con una serie di assemblee.



Taranto, impianto ex Ilva foto di Cosimo Calabrese / LaPresse


Ex Ilva, Federacciai detta le condizioni al governo

Il presente documento non e' riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.
494-001-001
Telpress
Servizi di Media Monitoring

FIOM-CGIL

il manifesto
Dir. Resp.:Andrea Fabozzi
Tiratura: 16.164 Diffusione: 27.868 Lettori: 125.406

Rassegna del: 04/11/26
Edizione del:04/11/26
Estratto da pag.:12
Foglio:1/1

GIOVANNI MININNI, SEGRETARIO GENERALE DELLA FLAI CGIL

«La legge contro sfruttamento e caporalato è una conquista ancora in corso»

LUCIANA CIMINO

«La 199 contro lo sfruttamento lavorativo e il caporalato è un modello in Europa, ma per beneficiare dei sui effetti, va pienamente applicata e il suo ambito esteso ad altri settori». Per Giovanni Mininni, segretario generale della Flai Cgil il nome del provvedimento con il riferimento specifico all'agricoltura trae in inganno, «ha scoperchiato lo sfruttamento nella moda, nell'edilizia, nel delivery, il codice penale è stato rafforzato grazie a questa legge». Questa mattina la Flai è impegnata in un momento di confronto a Roma - *Dieci anni della legge 199/2016. Buone pratiche, criticità, prospettive* - per avanzare proposte per rafforzare gli strumenti di contrasto allo sfruttamento lavorativo lungo l'intera filiera agroalimentare. Tra gli ospiti, oltre al leader della Cgil Maurizio Landini, anche Ludovico Vaccaro, procuratore generale della Corte d'Appello di Lecce, il magistrato della Corte di Cassazione Bruno Giordano e David Mancini, procuratore della repubblica al tribunale per i minorenni dell'Aquila e l'ex prefetto Iolanda Rolli.

Dieci anni fa la legge 199 era considerata all'avanguardia, lo è ancora adesso?

Le indagini sui fatti di cronaca più eclatanti degli ultimi anni in questo settore, come quello di Satnam Singh lasciato morire a Latina o quello dei braccianti arsi nel furgone ad Amendolara, dimostrano che ci troviamo in una situazione diversa rispetto a dodici anni fa, prima dell'entrata in vigore della legge, ma anche di sette anni fa perché si tratta di imprese che assumono centinaia di lavoratori che formalmente hanno anche i documenti, come quei quattro ragazzi che furono bruciati in Calabria che avevano anche il permesso di soggiorno in quanto rifugiati. Aziende che sulla carta rispettano la legge, per esempio versando lo stipendio sul conto dei lavoratori agricoli, ma poi la aggirano in modo semplice: il caporale tiene con sé il bancomat, ritira allo sportello e consegna ai lavoratori meno della metà della paga.

Anche l'inchiesta sulla costruzione del nuovo consolato di Milano ha svelato un meccanismo simile.

Progressivamente in questi dieci anni la legge 199 è stata applicata sempre di più anche agli altri settori. Non solo dalla procura di Milano che ha aperto diversi filoni di indagine sul caporalato nella moda e nelle consegne a domicilio, dove il caporale è l'algoritmo, ma anche dalla procura di dell'Aquila, una delle prime ad applicare la legge al di fuori del settore agricolo per contrastare lo sfruttamento degli operai nei cantieri della ricostruzione post-sisma. Questa è una legge di civiltà del lavoro, unica in tutta Europa e forse al mondo, perché ha acquisito che il problema non è solamente il caporale ma è anche l'impresa come ultimo beneficiario.

Nell'immaginario però è rimasta questa figura del caporale quasi romanzata che impedisce di vedere le zone grigie.

Andando con le Brigate del lavoro sui campi abbiamo potuto toccare con mano quanto il sistema di sfruttamento si sia evoluto, o meglio involuto, adeguandosi ai cambiamenti. Negli anni '70 i caporali erano quelli che guidavano i furgoncini dei lavoratori, poi sono diventati caposquadra, cioè organizzavano il lavoro. Accanto a queste fattispecie ora c'è quello che fornisce tutta una serie di servizi per le aziende e per certi aspetti anche per il bracciante sui cui lucra. Tutte cose in apparenza di contorno che in realtà sono un business sulla pelle degli ultimi che quando va bene vengono sfruttati ma quando va male sono ridotti anche in semi-schiavitù. Questo sistema prolifera con i colletti bianchi che si mettono a disposizione delle aziende per trovare espedienti per rimanere nell'illegalità.

Da questo punto di vista la 199 non basta?

È una legge che ha una parte giudiziaria e una preventiva. Per quanto riguarda la prima le procure ormai hanno un livello di specializzazione importante. Ma il problema sta anche a monte, nel fatto che in questi anni sono stati smantellati i centri per l'impiego. C'è proprio un vuoto. Un'impresa che ha bisogno di raccogliere i pomodori entro una settimana dove va a chiedere 50/60 persone in assenza di strutture che incrociano offerta e domanda di lavoro? Oggi persino alle aziende grosse conviene rimanere nell'illegalità, anche perché sono stati tolti di mezzo «lacci e lacciuoli» alle imprese per le fesserie che ci hanno raccontato in questi anni: in questo vuoto sono proliferati i caporali che «risolvono i problemi» fornendo manovalanza a basso costo, che non farà mai vertenza o sciopero perché sotto ricatto. La parte preventiva della 199 prevede l'istituzione in ogni provincia della sezione territoriale della Rete del lavoro agricolo di qualità alla quale si possono iscrivere le imprese sane, ma sono ancora troppo poche. Ci sono poteri che fanno pressione sull'Inps per rallentare l'iter. Da tempo la Flai spinge sulle regioni per mettere in moto un meccanismo positivo, come ha fatto l'Emilia Romagna, aggiungendo un punteggio aggiuntivo per ottenere le risorse della Pac. Ma a voler vedere il lato positivo, tra dieci anni ci saranno reti in tutta Italia.

La 199 funziona sul lato giudiziario, ma sulla prevenzione ci sono problemi dovuti anche al fatto che in questi anni sono stati smantellati i centri per l'impiego



Giovanni Mininni, segretario Flai Cgil foto Imagoeconomica



Il presente documento non e' riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

494-001-001

Telpress
Servizi di Media Monitoring

FIOM-CGIL

la Repubblica
Dir. Resp.:Stefano Cappellini
Tiratura: 120.998 Diffusione: 104.588 Lettori: 1.329.000

Rassegna del: 04/11/26
Edizione del:04/11/26
Estratto da pag.:20

Pensioni, scontro in maggioranza no della premier a quota 64 anni

di **VALENTINA CONTE**
ROMA

Tensione alle stelle sulle pensioni. Il leader della Lega Matteo Salvini si impunta sui 64 anni. Fratelli d'Italia alza un muro. Lo scontro non pare destinato a spegnersi. La premier Meloni ha dato indicazioni ai suoi che quel fondo in manovra da 850 milioni all'anno per tre anni non deve coprire l'ennesima Quota voluta dalla Lega per «superare la legge Fornero». La linea è quella di questi anni: uscite anticipate bloccate per tutti, tranne i lavoratori fragili. Sullo sfondo i "nuvoloni" che Meloni vede da Palazzo Chigi sul prossimo anno elettorale: le crisi industriali a partire dalla bomba sociale dell'ex Ilva, con 10mila posti più l'indotto a rischio solo a Taranto.

Da qui nasce la norma in manovra che ha messo tutti contro tutti. L'articolo 52 non cita pensioni, 64 anni o nuove Quote. Parla di «misure di supporto in uscita dal mercato del lavoro», anche per «specifici soggetti in difficoltà» e con «eventuali misure in materia di ammortizzatori sociali». Per stabilire come spendere i soldi servirà un'altra legge. Carta canta. A scriverla è stato il ministro leghista Giancarlo Giorgetti.

Salvini però non ci sta. E dice agli «amici della maggioranza» che «come io rispetto gli altri, tutti rispettino le priorità della Lega: Quota 64 dal 2027, il fondo non serve ad altro». Non la pensa così il responsabile economico di FdI Marco Osnato: «I patti sono sacrosanti, certo. Ma quelli scritti nella legge di bilancio». A quel punto non si tiene più neppure il sottosegretario Claudio Durigon, l'uomo delle pensioni per la Lega: «Osnato non si preoccupi. La flessibilità in uscita è nel programma del centrodestra del 2022. Daremo battaglia». Ognuno insomma ha il suo testo. Peccato che quello approvato dal governo dica altro.

E non è un dettaglio. In quattro anni Palazzo Chigi ha sempre stretto le maglie delle pensioni anticipate fino a cancellare tutte le Quote e Opzione donna. Perfino l'Ape sociale, che non è una pensione ed è riservata ai lavoratori più fragili, è diventata meno accessibile: sei mesi in più da quando governa la destra.

Durigon però tira dritto. Vuole i 64 anni con 25 oppure 36 di contributi e assegno ricalcolato con il contributivo. Soprattutto reclama più soldi: 3-4 miliardi nel triennio, contro i 2,55 stanziati. Già che c'è, sminuisce pure il bonus Maroni, citando i numeri della Ragioneria: 7.500 adesioni stimate per il prossimo anno, delle quali solo 1.125 indotte dall'incentivo. Gli altri sarebbero rimasti al lavoro comunque. «Non funziona», dice Durigon. Frecciata, neppure celata, al compagno di partito Giorgetti.

Gli unici in maggioranza preoccupati per le altre due mine previdenziali inserite nella finanziaria sembrano quelli di Forza Italia. Promettono di rafforzare le pensioni minime che perdono la maggiorazione. E addolcire i 14 miliardi in dieci anni tolti alla rivalutazione per l'inflazione. Servono soldi, a meno di non toccare proprio il fondo caro alla Lega. «Non ho problemi a chiederne ancora alle banche», rilancia Salvini.

> La manovra non parla di uscite generalizzate ma solo di misure per "specifici soggetti in difficoltà"

LE MISURE

Il fondo conteso da 850 milioni e le briciole contro l'inflazione

1. La quinta manovra del governo Meloni stanzia 850 milioni all'anno per tre anni messi in un fondo per "misure di supporto in uscita dal mercato del lavoro". Non ci sono Quote
2. Come copertura, il governo Meloni torna a tagliare la rivalutazione delle pensioni all'inflazione secondo il criterio più penalizzante delle fasce: 14 miliardi lordi in dieci anni
3. La maggiorazione delle pensioni minime non viene prorogata: perderanno potere d'acquisto, ovvero aumenteranno nel 2027 ma recuperando meno della metà dell'inflazione
4. Le Quote e Opzione donna, già cancellate lo scorso anno, non vengono ripristinate. L'Ape sociale è prorogata per un anno, ma l'età per accedervi aumenta ancora di un altro mese a 63 anni e 6 mesi nel 2027



Il presente documento non e' riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

479-001-001

Telpress
Servizi di Media Monitoring

la Repubblica
Dir. Resp.:Stefano Cappellini
Tiratura: 120.998 Diffusione: 104.588 Lettori: 1.329.000
Rassegna del: 04/11/26
Edizione del:04/11/26
Estratto da pag.:31
Foglio:1/1

INDUSTRIA

Fincantieri e Leonardo rafforzano l'intesa per la difesa navale

Fincantieri e Leonardo hanno rafforzato la collaborazione nella loro joint venture Orizzonte sistemi navali, siglando un'intesa a Euronaval, la manifestazione europea sulla difesa navale in corso a Parigi. Nel documento vengono definiti i principi guida per l'evoluzione della partnership. Tra gli obiettivi, la riduzione da 54 a 36 mesi dei tempi di costruzione delle fregate Fremm, come sottolineato da Pierroberto Folgiero, ad Fincantieri. A settembre Osn aveva finalizzato un accordo da 3,7 miliardi per due cacciatorpedinieri Ddx di nuova generazione destinati alla Marina.





Il presente documento non e' riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.
479-001-001
Telpress
Servizi di Media Monitoring

FIOM-CGIL

LA STAMPA

Dir. Resp.:Antonio Di Rosa
Tiratura: 66.758 Diffusione: 79.275 Lettori: 764.000

Rassegna del: 04/11/26
Edizione del:04/11/26
Estratto da pag.:1,8
Foglio:1/2

Manovra, alta tensione nel governo. Oggi vertice delle Regioni

Pensioni e tagli alla scuola Salvini: "Rispettate i patti"

Tetto agli alunni stranieri in classe, stop della Ue

AMABILE, BARBERA, CARRATELLI, MONTICELLI

Matteo Salvini, leader della Lega, lamenta di non essere stato informato sui tagli all'organico della scuola preparati da Giorgetti, storico esponente del Carroccio e ministro del Tesoro. Intanto, sul tetto alle studentesse e agli studenti non italiani nelle scuole interviene l'Ue e ora la norma rischia di essere bloccata. – PAGINE 8-10

È già tutti contro tutti sulla manovra Salvini: "Va cambiata"

Il vicepremier attacca sui tagli alla scuola: "Non concordati" Scontro con Fratelli d'Italia, che rilancia il condono edilizio

ALESSANDRO BARBERA
ROMA

Il capogruppo del Partito democratico al Senato Francesco Boccia la definisce «una commedia dell'assurdo», ed è difficile dargli torto. Matteo Salvini, leader della Lega, lamenta di non essere stato informato sui tagli all'organico della scuola - ovvero al ministro leghista dell'Istruzione Giuseppe Valditara - preparati da Giancarlo Giorgetti, storico esponente del Carroccio e ministro del Tesoro. Tutti e tre hanno partecipato al Consiglio dei ministri che ha approvato la legge di Bilancio, tutti e tre hanno uffici che si sono scambiati le bozze prima di approvarle. E però la politica è fatta di narrazioni, e Salvini ha deciso che no, lui ora non è più d'accordo. «Come io rispetto gli altri, conto che tutti rispettino quella che è la priorità della Lega, che è il superamento della legge Fornero». Tecnici e parlamentari della Lega «sono al lavoro per individuare le risorse necessarie a evitare i tagli ipotizzati agli organici della scuola». Se così fosse, la manovra andrebbe pressoché riscritta.

Per far tornare i conti e accontentare tutti Giorgetti ha dovuto fare salti carpiati. Ha sfidato l'ira di banchieri e grandi aziende energetiche con nuove tasse (una faccenda che ha prodotto una spaccatura fra le associazioni di categoria), ha concesso l'istituzione di un fondo per la flessibilità pensionistica del quale la stessa Lega ora si lamenta perché troppo magro, ha imposto tagli ai ministeri senza i quali non avrebbe avuto i fondi né per la parziale abolizione del bollo auto, né per concedere il taglio Irpef ai redditi fra i 50 e i 55mila euro. Marco Osnato, che su queste faccende è il plenipotenziario della premier, risponde a Salvini sarcastico: «Ha ragione, il rispetto dei patti è sacro e in questo caso i patti sono sanciti nella legge di Bilancio».

La maggioranza sembra preda di un implosione post-traumatica. Avrebbe voluto preparare il terreno alle elezioni con una manovra generosa, ma che così generosa non può essere. Della scuola, si è detto. I pensionati con assegno superiore ai 2500 euro mensili dovranno rinunciare



Il presente documento non e' riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

476-001-001

Telpress
Servizi di Media Monitoring

a un pezzo di adeguamento all'inflazione, i giovani hanno avuto solo un piccolo vantaggio fiscale, alcune Regioni sono furiose per gli aumenti (insufficienti) del fondo sanitario. Non solo quelle di sinistra, ma anche la Lombardia del leghista Attilio Fontana, che denuncia un ammanco da mezzo miliardo. E così nella maggioranza è iniziato il fuggi fuggi dalle responsabilità, culminato nella voce secondo la quale la componente campana di Fratelli d'Italia sarebbe intenzionata a far riaprire i termini del condono edilizio del 2003: una battaglia che va avanti da anni - finora senza successo - per regolarizzare immobili che diversamente resterebbero abusivi per tre generazioni.

Se la cronaca delle ultime 24 ore dice qualcosa, è che il passaggio parlamentare della legge di Bilancio per la maggioranza sarà un calvario. La premier e Giorgetti non avranno vita facile. Gli impegni presi dall'Italia con il nuovo patto di Stabilità impongono di non modificare più i saldi di bilancio, a meno di non fare saltare l'obiettivo di uscire entro primavera dalla procedura di infrazione europea. Non solo: più di metà della manovra - ben 14 miliardi - sono vincolati a misure concordate con Bruxelles, la quale in nome di questo ha concesso un deficit che diversamente non avrebbe accordato.

Il margine di spesa concesso al Parlamento per le modifiche è nulla rispetto alle questioni citate: appena 120 milioni. Se davvero la manovra dovrà cambiare, occorrerà trovare nuove entrate o nuovi tagli, ciò che nessuno vuole intestarsi. E così Salvini, nel tentativo di recuperare il consenso perduto, ha iniziato a dire che si può à tornare a bussare alla porta delle banche. «Se il Parlamento riterrà che si possa ottenere anche qualcosa in più, è sovrano». Una battuta alla quale ieri ha risposto indirettamente il numero uno di Intesa Sanpaolo Carlo Messina durante una telefonata con gli analisti di Borsa: «Dobbiamo evitare l'approccio populista secondo il quale prendere delle misure contro le banche può dare consenso elettorale». Consenso no, risorse sì, almeno finché gli investitori internazionali non iniziassero a preoccuparsi per il destino dei loro affari in Italia. —

Gli impegni presi dall'Italia con l'Ue impongono di rispettare i saldi



IMAGOECONOMICA

Al vertice Il vicepremier e leader della Lega Matteo Salvini e il ministro dell'Economia e delle Finanze Giancarlo Giorgetti

> **Matteo Salvini**
> Vicepremier e leader della Lega
>
> Come io rispetto gli altri, conto che tutti rispettino quella che è la priorità della Lega che è il superamento della legge Fornero

> **Marco Osnato**
> Responsabile economico di Fdi
>
> Ha ragione Salvini Il rispetto dei patti è sacro e in questo caso i patti sono sanciti nella legge di Bilancio



Il presente documento non e' riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

476-001-001

Telpress
Servizi di Media Monitoring

FIOM-CGIL

LA STAMPA

Dir. Resp.:Antonio Di Rosa
Tiratura: 66.758 Diffusione: 79.275 Lettori: 764.000

Rassegna del: 04/11/26
Edizione del:04/11/26
Estratto da pag.:19
Foglio:1/1

LA JOINT VENTURE

Osn, tra Leonardo e Fincantieri si rinforza l'alleanza

Fincantieri e Leonardo puntano a rafforzare il ruolo di Orizzonte Sistemi Navali, joint venture specializzata nei sistemi navali. I due gruppi hanno sottoscritto una lettera di intenti al salone Euronaval in corso a Parigi. Definiti i principi guida per l'evoluzione della collaborazione tra i due gruppi, nel consolidamento del ruolo industriale e commerciale di Osn, nello sviluppo di opportunità sui mercati nazionali e internazionali e nella valorizzazione delle rispettive capacità tecnologiche. «Intendiamo rafforzare il modello di collaborazione sia sul prodotto sia sui mercati», ha detto il ceo di Fincantieri, Pierroberto Folgiero. Per il ceo di Leonardo, Lorenzo Mariani, i due gruppi possono «fornire degli strumenti innovativi, accessibili e tecnologicamente avanzati alla Marina italiana prima di tutto ma anche nel mercato dell'export». —



Il presente documento non e' riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

488-001-001

Telpress
Servizi di Media Monitoring

FIOM-CGIL
Dir. Resp.:Marco Girardo
Tiratura: 101.758 Diffusione: 92.816 Lettori: 169.000
Rassegna del: 04/11/26
Edizione del:04/11/26
Estratto da pag.:11
Foglio:1/1

TARANTO

All'ex Ilva forni spenti e acquirenti in fuga

Si spegne l'area a caldo mentre sembra naufragare la proposta della cordata italiana. Per l'ex Ilva la settimana si apre all'insegna di una dismissione sempre più probabile. Ieri mattina sono iniziate le operazioni di spegnimento degli altiforni a Taranto. A comunicarlo alle organizzazioni sindacali è stata l'azienda, dopo la decisione della Corte di Cassazione. Le operazioni dovrebbero concludersi entro questa settimana.

Intanto la vendita dell'acciaieria è appesa ad un filo. La cordata di industriali italiani guidata da Federacciai sarebbe sul punto di rinunciare a presentare un'offerta per la parte a freddo, dopo una riunione a Palazzo Chigi nella giornata di lunedì. I dubbi sulla fattibilità dell'operazione sarebbero diventati sempre più consistenti dopo la due diligence sugli impianti. Dal presidente di Federacciai nessuna conferma, ma nemmo una smentita. «La decisione non è ancora presa» ha detto Antonio Gozzi che ha apprezzato il coinvolgimento delle grandi partecipate pubbliche sulla riconversione, sottolineando che è «giusto che vengano chiamate a dire la loro» anche se al momento il problema principale è il «consolidamento di almeno una parte dell'occupazione siderurgica». L'ultimo giorno per presentare le offerte vincolanti è fissato per l'8 novembre: in campo a questo punto resterebbero, ma il condizionale è d'obbligo, solo gli indiani di Jindal Steel, gli unici ad aver mantenuto un dialogo costante con i commissari dell'amministrazione straordinaria di Acciaierie d'Italia. Il gruppo americano Flacks, invece, si è detto pronto a investire.

Sul fronte occupazionale i riflettori sono puntanti sulle prossime mosse del governo. I sindacati dei metalmeccanici sono stati convocati dal ministero del Lavoro per venerdì prossimo per l'esame congiunto della richiesta di Cigs per un massimo di 8.622 lavoratori «È in gioco la dignità di migliaia di lavoratori e delle loro famiglie, che da anni vivono sulla propria pelle il peso di una crisi senza precedenti» hanno sottolineato Fim, Fiom, Uilm e Usb di Taranto, tornando a sollecitare il rispetto degli impegni assunti a Palazzo Chigi il 27 ottobre. I sindacati chiedono che ci siano le risorse necessarie a finanziare, attraverso interventi articolati, le uscite anticipate e volontarie, il riconoscimento del lavoro usurante per chi ha operato nel ciclo integrale e adeguate misure di incentivo all'esodo. Intanto, il 10, 11 e 12 novembre sono in programma assemblee con i lavoratori.

(C.Ar.)


Proposta: cento dottorati civici per costruire fiducia e sviluppo

Il presente documento non e' riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.
471-001-001
Telpress
Servizi di Media Monitoring

CORRIERE DELLA SERA

04 Novembre 2026

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile

INVESTIRE OGGI NELLA PREVIDENZA DEI GIOVANI PER COSTRUIRE IL LORO FUTURO

PENSIONI, UN PATTO TRA GENERAZIONI

di **Mauro Marè** e **Flavio Valeri**

Partiamo da due semplici constatazioni.

La prima: i sistemi di welfare dei paesi Ocse sono quasi tutti a ripartizione. È stata la scelta economica più sensata nella metà del secolo scorso, quando si facevano molti figli e non si viveva così a lungo. La riduzione drammatica dei tassi di natalità, l'aumento della speranza di vita e la riduzione dei tassi di crescita hanno cambiato le regole del gioco. Il numero di attivi che pagano le prestazioni degli anziani e pensionati è drammaticamente crollato e si ridurrà ancora di molto. Invece è aumentato il numero dei beneficiari. Quindi, aritmetica alla mano, e tenuto conto delle nuove condizioni del mercato del lavoro e della durata dei contratti, nei prossimi 30 anni il tasso di sostituzione (rapporto ultimo stipendio/prima pensione) per gli attuali giovani e futuri pensionati non sarà molto lontano dal 50%-60% dell'ultimo stipendio.

La seconda: i dati Ocse mostrano che la generazione nata tra il 1946 e il 1964 (gli attuali «anziani») è notevolmente più ricca di quelle successive — di circa 3 volte — e si prevede in Italia uno spostamento di ricchezza nei prossimi 10-20 anni di circa 2,5 trilioni di euro. Una cifra colossale.

Per ovviare a questa grande disparità serve perciò un nuovo patto generazionale, basato su un trasferimento di ricchezza tra le generazioni il più possibile volontario.

Da qui parte il nostro ragionamento. Dobbiamo creare un patto generazionale pensionistico. Si inizia con il creare dei conti individuali a capitalizzazione per i nostri figli, simili agli account americani da poco istituiti: un conto di risparmio idealmente promosso dal governo, con capitale iniziale «one off» di 1.000 euro per ogni nuovo nato. Assumendo circa 350 mila nuovi nati l'anno, questa misura costerebbe 350 milioni alle casse pubbliche. Su questa base le famiglie in senso lato — genitori, nonni, parenti vari, amici — possono decidere di versare ulteriori somme, su base volontaria fino a 10 mila euro l'anno, fino al compimento della maggiore età del giovane. Dopo i 18 anni questo fondo dovrebbe essere trasferito in un fondo pensione a scelta del giovane.

Dov'è il bello: assumendo per esempio che dalla nascita alla maggiore età, i contributi volontari di parenti e donatori fossero in media 3.000 euro l'anno, si avrebbe, dopo i 18 anni del beneficiario (3.000 euro x 18 anni), una somma pari a 74 mila euro (di cui 54 mila euro complessivi di versamenti più oltre 20 mila di rendimento, stimato al tasso medio COVIP per i fondi pensione); il valore indicativo finale invece (a 60 anni, cioè per altri 42 anni senza ulteriori versamenti) sarebbe già pari a circa 326 mila euro, cioè circa 4,5 volte il capitale versato.

È la forza dell'interesse composto. Questo numero è talmente significativo che sarebbe in grado di mitigare il rischio di mercato e quello inflazionistico.

In aggiunta, il rendimento del fondo per i giovani potrebbe beneficiare anche di un'esenzione parziale dall'imposta sui rendimenti maturati, solo se le somme fossero mantenute, ovviamente, fino alla durata dell'accantonamento pensionistico.

Riteniamo dunque che questa soluzione accrescalo standard di vita futuro dei nostri giovani e renda l'attuale sistema pensionistico più sostenibile sul piano generazionale anche riducendo la differenza tra ultimo stipendio e pensione attesa; soprattutto, crea fondi pensione italiani comparabili in dimensione a quelli degli altri paesi Ocse, con beneficio innegabile sulla crescita economica e gli investimenti infrastrutturali di cui necessita in nostro paese.

Ci appare una scelta ottimale per tutti: rende più spessi i mercati finanziari, aumenta le risorse per l'economia e gli investimenti, aiuta i giovani e i fondi pensione e soprattutto inizia un percorso di trasferimento virtuoso di ricchezza tra le generazioni.

Meccanismo virtuoso
Un sistema basato su un trasferimento di ricchezza tra genitori e figli il più possibile su base volontaria

© RIPRODUZIONE RISERVATA

FIOM-CGIL

CORRIERE DELLA SERA

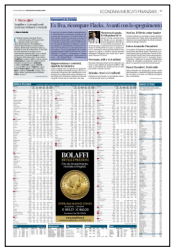
Dir. Resp.:Luciano Fontana
Tiratura: 208.605 Diffusione: 165.332 Lettori: 1.703.000

Rassegna del: 04/11/26
Edizione del:04/11/26
Estratto da pag.:35
Foglio:1/1

Sussurri & Grida

Ex Ilva, ricompare Flacks. Avanti con lo spegnimento

(*ri.que.*) Ieri Acciaierie d'Italia in amministrazione straordinaria ha comunicato al sindacato che si stanno già smontando i bruciatori degli altoforni. Intanto procede il conto alla rovescia per la presentazione delle offerte vincolanti per l'ex Ilva: mancano 5 giorni alla scadenza dell'8 novembre. Per quanto riguarda la cordata dei 15 acciaieri italiani, ieri il presidente di Federacciai Antonio Gozzi ha detto che «la decisione non è ancora presa». Uno dei partecipanti alla cordata, Giuseppe Pasini (Feralpi) ha rilevato che «lo stabilimento di Taranto è compromesso». Intanto si è rifatto avanti Flacks group: «Siamo ancora in corsa — dice Michael Flacks —. Attendiamo una convocazione dell'esecutivo».



Il presente documento non e' riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

492-001-001

Telpress
Servizi di Media Monitoring

CORRIERE DELLA SERA

Dir. Resp.:Luciano Fontana
Tiratura: 208.605 Diffusione: 165.332 Lettori: 1.703.000

Rassegna del: 04/11/26
Edizione del:04/11/26
Estratto da pag.:35
Foglio:1/1

Sussurri & Grida

Intesa Leonardo-Fincantieri

In occasione di Euronaval, manifestazione europea dedicata alla difesa navale, Fincantieri e Leonardo hanno deciso di rafforzare il ruolo di Orizzonte Sistemi Navali (Osn), joint venture partecipata da Fincantieri (51%) e Leonardo (49%). L'obiettivo è rafforzare la capacità dell'industria italiana di sviluppare programmi navali complessi e competere sui mercati internazionali.



Il presente documento non e' riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

492-001-001

Telpress
Servizi di Media Monitoring

CORRIERE DELLA SERA

04 Novembre 2026

Rappresentanza e contratti, ripartita la trattativa

(ri.que.) Ripreso ieri il confronto su rappresentanza e modelli contrattuali tra Cgil, Cisl, Uil e 13 associazioni d'impresa (da Confindustria a Confcommercio). Ogni quanto tempo adeguare i salari all'Ipca Nei? Un'ipotesi è lasciare la scelta alle categorie. Purché non si vada oltre i due anni.

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile